Altissimo tasso d'inquinamento sulle coste siciliane

Palermo: spiagge chiuse tranne quelle di lusso

Dalla nostra redazione

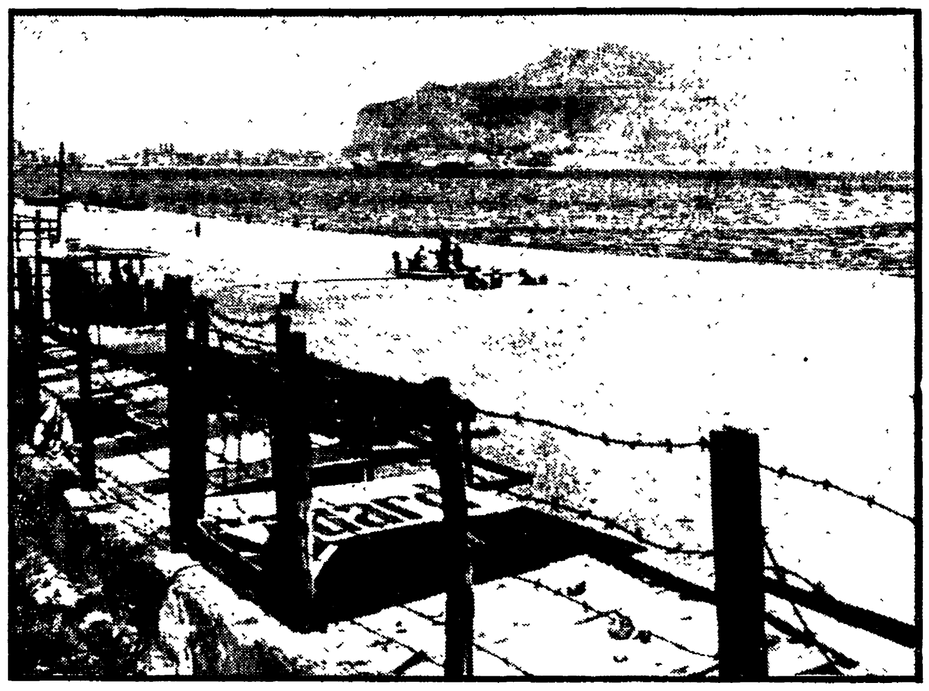
PALERMO, 18

Tranne la famosa (e costosa) spiaggia di Mondello, tutta la costiera palermitana, da oriente ad occidente, è da oggi *off limits* per i bagni: c'è un fortissimo inquinamento delle acque, ma nessuno ha pensato a combatterne le cause sicché ora interviene anche la magistratura per identificare e punire le responsabilità.

In pratica, la proibizione colpisce i più poveri: decine e decine di migliaia di abitanti del *ventre* di Palermo da sempre costretti a fare il bagno a Romagnolo soprattutto, e in altre borgate (Acquasanta, Vergine Maria, Romagnolo, ecc.) colpite dal divieto dopo i risultati degli accertamenti: in un litro d'acqua di mare del Palermitano sono stati contati in media *trentamila* batteri, contro i *cento* del margine di tolleranza

Risultato: la situazione è praticamente irrimediabile, almeno a breve scadenza, perché si è lasciato passare troppo tempo nell'irresponsabile ignavia (già l'anno scorso era stata disposta la chiusura di una decina di stabilimenti a Romagnolo: poi l'ordinanza era rientrata per l'adozione di alcuni palliativi solo temporanei), nel più completo disinteresse .Per avere un'idea più precisa della situazione sulle coste orientali della città, basterà aggiungere che nel cuore della zona più frequentata del *mare dei poveri*, trovano sbocco incontrollato due discariche, quattordici fogne, i residui del mattatoio comunale, del lazzaretto della Guadagna, ecc.

L'elemento nuovo rispetto al passato è costituito dalle conseguenze della decisione del consiglio provinciale della sanità di proibire i bagni lungo praticamente l'intero litorale palermitano. Alla riunione partecipava il giudice Giuseppe Gebbia, il quale, conclusi i lavori del consiglio, s'è fatto consegnare seduta stante copia di tutti gli atti relativi agli accertamenti sul mare inquinato di Palermo e un'ora dopo li ha consegnati alla Procura della Repubblica per l'apertura di un'inchiesta penale.



La spiaggia di Romagnolo, e tutto il litorale fino a Vergine Maria, proibita ai palermitani

Clamorosi retroscena della vicenda degli appalti truccati

RICATTO AL DIRETTORE ANAS INCRIMINATO

Agenti e magistrato si scontrano nella notte

Il singolare episodio di un mese fa rivelato soltanto ora - A sorprendere il ricattatore erano i poliziotti della Mobile inviati dal procuratore generale senza che la procura della Repubblica sapesse nulla - Un uomo, un certo Pontedera, aveva avvertito i funzionari che l'ingegnere Chiatante quella sera avrebbe portato 50 milioni al ricattatore in cambio di documenti compromettenti - Punti oscuri e pesanti interrogativi

Quella sera davanti al bar della Farnesina l'ing. Chiatante, direttore generale dell'ANAS attendeva l'uomo che lo ricattava, che voleva cinquanta milioni in cambio di alcuni nastri nei quali, aveva detto, erano registrate conversazioni telefoniche compromettenti. Ogni tanto si girava indietro per essere sicuro che gli agenti della Mobile, che aveva avvertito di questo tentativo di ricatto, fossero all'erta, pronti ad agguantare l'uomo che aveva detto chiamarsi Pontedera.

Ad un certo punto, quando ormai l'ing. Chiatante pensava che non ci sarebbe più stato questo incontro, vide avanzare due uomini. Un segnale e gli agenti guidati dal dott. Masone scattarono e fecero brillare manette e pistole. Un attimo: dall'angolo del palazzo del ministero degli Esteri, da dietro i cespugli, da dentro alcune auto uscirono altre figure. Altre pistole altre manette. «Fermi tutti, polizia» la frase venne fuori contemporaneamente dalle due parti. Un momento di perplesso stupore e poi piano piano, guardinghi i due gruppi si avvicinarono. Parlò uno agli agenti della Mobile: «Sono il sostituto procuratore della Repubblica Franco Plotino e questi sono guardie di Finanze che stanno indagando sugli illeciti che sarebbero stati commessi all'ANAS. Una persona, un certo Pontedera, ha telefonato al Comando generale della guardia di finanza avvertendo che questa sera l'ingegner Chiatante avrebbe portato 50 milioni per tacitare l'uomo che sapeva molte cose sulla sua gestione all'ANAS». Da piazzale della Farnesina il numeroso gruppo si trasferì poi al palazzo di giustizia di piazzale Clodio dove ci sarebbe stata una chiarificazione completa. L'unico a mancare all'appuntamento era stato proprio il ricattatore, questo Pontedera.

La storia che vi abbiamo raccontata non è inventata, non è la trama di un ipotetico film giallo dai risvolti umoristici. E' invece una spiegazione più o meno convincente di alcuni sconcertanti aspetti che nasconde la vicenda giudiziaria dell'incriminazione del direttore generale e di tre direttori generali dell'ANAS.

L'altro ieri abbiamo dato la notizia dell'incriminazione per concussione, interesse privato e rivelazione di segreto d'ufficio di Ennio Chiatante, Medardo Macori, Giovanni Rissone e Franco Salocchi. Sono accusati, insieme ad un'altra quindicina di persone, tra le quali numerosi funzionari del ministero dei Lavori pubblici di aver rivelato ad alcune ditte, danneggiandone altre, gli elementi per vincere appalti per la costruzione di strade. Secondo alcune voci gli accusati avrebbero percepito una tangente dal 5 all'8 per cento sul valore degli appalti assegnati.

L'altra sera quando la notizia era diventata di pubblico dominio, una agenzia di stampa, la *ADN-Kronos*, aveva diramato una nota affermando che l'incriminazione aveva suscitato notevole stupore nel collegio difensivo del direttore generale Chiatante. L'agenzia così proseguiva: «La decisione della Procura della Repubblica ha anche destato sorpresa in quanto lo stesso ingegner Chiatante un mese fa circa aveva denunciato alla Procura generale di Roma e alle autorità di polizia di essere da tempo sottoposto a un tentativo di estorsione conclusosi, al termine degli accertamenti di polizia giudiziaria, in modo quanto meno sconcertante». A mezza voce qualcuno aveva fatto sapere che la «conclusione sconcertante» doveva riferirsi alla presenza del magistrato inquirente, appunto il sostituto procuratore Franco Plotino, sul luogo prescelto per il pagamento della somma richiesta dal ricattatore. Le stesse fonti spiegavano poi che l'ing. Chiatante, una volta ricevuta la telefonata ricattatoria, aveva avvertito la polizia e aveva presentato una denuncia alla Procura generale presso la Corte d'appello. Era inevitabile che i giornalisti fossero sfiorati dal dubbio che sotto questa vicenda c'era qualcosa che non funzionava, qualcosa di non molto pulito. Ieri mattina, poi, passando di ufficio in ufficio in Tribunale la verità, anche se non integrale, è venuta fuori.

Il primo a dire qualcosa, che francamente però non chiariva un bel niente e anzi aumentava le perplessità era il procuratore generale, Spagnolo, il quale affermava: «Corrisponde a verità che lo ing. Chiatante mi riferì oralmente prima di aver avuto richieste telefoniche da uno sconosciuto per il versamento di una ingente somma onde evitare che lo stesso rendesse di pubblica ragione fatti delittuosi che lo sconosciuto gli attribuiva. Successivamente l'ingegner Chiatante ha presentato esposto scritto a questo ufficio, esposto in cui erano rappresentati i fatti che avevano formato oggetto del colloquio. Le indagini di carattere preliminare sono atti segreti sui quali non è possibile dare notizie». Insomma conferma dell'esistenza di un tentativo di ricatto, ma nessuna ammissione o smentita sulla presenza e sulla funzione del magistrato sul luogo del ricatto.

Poi, dopo numerosi dinieghi e di fronte alla possibilità che la stampa divulgasse la notizia non nei suoi esatti termini e certamente sollevando dubbi sulla legittimità dell'operato del dott. Plotino, il procuratore capo De Andreis ha autorizzato lo stesso magistrato inquirente a spiegare come stanno le cose. E questo è quanto dice abbastanza esplicitamente la Procura della Repubblica: c'era stata una telefonata di un certo Pontedera alla Guardia di finanza e il dott. Plotino aveva autorizzato quest'ultima ad appostarsi per sorprendere in flagrante Chiatante e il ricattatore. Tutto questo perché non risultava alla Procura della Repubblica che vi fossero da parte del direttore dell'ANAS denunce per estorsione o tentativo di estorsione. Invece all'appuntamento la Guardia di finanza trovò gli agenti della Mobile inviati dalla Procura generale (alla quale la denuncia per estorsione era stata invece presentata).

Un episodio sintomatico, ci sembra, se non altro del clima che regna in certi uffici giudiziari.

Paolo Gambescia

Mentre lo scandalo si allarga

Altro rinvio per la perizia su Pinelli

Si deciderà ad ottobre - Posizione del Consiglio superiore della magistratura sul caso Biotti

MILANO, 18

Come previsto, la decisione relativa alla perizia sui resti di Pinelli, che avrebbe dovuto essere presa oggi, è stata rinviata al 6 ottobre prossimo. E' noto che, dopo l'ordinanza del tribunale presieduto dal consigliere Biotti che disponeva l'accertamento, il patrono di Calabresi, avvocato Lener, aveva sollevato incidente di esecuzione per contestarlo; e tale incidente avrebbe dovuto essere discusso dallo stesso tribunale in camera di Consiglio, appunto nel pomeriggio di oggi.

Se non che nel frattempo lo stesso Lener ha chiesto ed ottenuto dalla corte di Appello la sostituzione del presidente Biotti, questi da parte sua è ricorso in Cassazione; e così, rimanendo aperto il procedimento di ricusazione, il problema della perizia non ha potuto essere risolto.

Nel palazzo di Giustizia intanto, dopo la giustificata protesta dei due magistrati Martino e Bruti Liberati coinvolti nello scandalo senza possibilità di difendersi, e il ricorso al Consiglio superiore degli altri due magistrati, Caizzi e Amati, responsabili dell'archiviazione del caso Pinelli, e per questo attaccati da un gruppo di uomini di cultura, si moltiplicano i commenti e le reazioni.

Tra queste ultime occorre segnalare le raccolte di firme promosse apparentemente da singoli avvocati a favore del Biotti come del Caizzi e dell'Amati. Diciamo subito che queste iniziative rischiano di essere interpretate come una forma di servilismo clientelare.

Intanto il consiglio superiore della magistratura ha reso noto che in relazione alla deliberazione adottata nella seduta di ieri 17 giugno di inizio della procedura di trasferimento di ufficio del dott. Carlo Biotti e di sospensione della procedura di promozione dello stesso a consigliere di cassazione, accogliendo la richiesta già da tempo formulata dal consigliere Adolfo Beria d'Argentine, sta compiendo approfondite indagini per accertare quale fondamento abbia quanto si è detto e scritto sul conto del medesimo consigliere Beria con riferimento al processo Calabresi-Baldelli.

Prosegue regolare il volo della Salyut

Forse fra poche ore novità per i tre della cosmobase

Voci e interrogativi a Mosca - I cosmonauti, intanto, continuano a lavorare a pieno ritmo - Portate a termine 182 rivoluzioni - Perfetta trasmissione TV

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18.

Siamo alla vigilia di un nuovo lancio spaziale? La *Salyut* si prepara ad accogliere una altra *Soyuz*? Dobrovolski, Volkov e Patsajev — i tre astronauti che dal 7 giugno lavorano nella prima stazione orbitale della storia - daranno il benvenuto a bordo ai loro nuovi colleghi? Siamo, invece, alla vigilia del rientro a terra della troika? Questi gli interrogativi che circolano stasera a Mosca negli ambienti degli osservatori, ma che non hanno ancora trovato nessuna conferma dalle fonti ufficiali.

Ci si prepara, quindi, ad un nuovo appuntamento spaziale mentre il volo della stazione — come ha precisato stasera la TASS — prosegue regolarmente ed è giunto alle 182 rivoluzioni.

L'attività dei tre cosmonauti(che è stata caratterizzata fin dai primi giorni da un intenso lavoro scientifico, medico e biologico) è ora rivolta in gran parte agli esperimenti astrofisici che comprendono la verifica delle apparecchiature dell'osservatorio di bordo — il cannocchiale denominato Orione — nelle condizioni del vuoto cosmico.

Patsajev, in particolare, si è dedicato al controllo delle caratteristiche spettrali delle singole stelle.

Nel corso degli esperimenti effettuati oggi, l'ingegnere cosmonauta ha invece individuato una stella (presenti in precedenza) e vi ha orientato il cannocchiale per eseguire una serie di spettrografie. I primi risultati — ha poi annunciato la TASS — hanno confermato la validità degli osservatorii orbitali a strofisici che possono lavorare nello spazio sia automaticamente che su comando dei cosmonauti a bordo di stazioni orbitali.

Nel corso del collegamento tra la base spaziale, la stella e la Terra è stata anche effettuata una trasmissione televisiva che ha permesso ai tre cosmonauti di riferire sulle ricerche e di illustrare i primi risultati che potranno essere utilizzati per l'economia nazionale.

Mentre le «notizie» della *Salyut* vengono decifrate e discusse a terra presso il centro di direzione della missione l'ingegnere Koval ha scritto sulla *Sovietskaia Rossia* un articolo dedicato alle stazioni spaziali.

Koval ha detto che si dovrà riuscire a montare nel nelli e strutture e lavorando quindi nello spazio aperto. Sarà questa la tappa più difficile, pur se la principale operazione, per ora, resta quella di migliorare i sistemi di avvicinamento e di aggancio fra le basi e le navicelle da trasporto.

Il discorso del tecnico sovietico non è nuovo, ma aggiunge un piccolo particolare che è stato subito rilevato dagli osservatori scientifici. Si torna cioè ad insistere che tra gli obiettivi della scienza sovietica è oggi quello di attuare la «saldatura cosmica»

Carlo Benedetti

Continua la deposizione di uno dei mandanti del delitto Tandoy

LIBRICI RECITA SEMPRE MA NON RICORDA LE COSE PIU' IMPORTANTI

«Quando il capo della Mobile di Agrigento fu ucciso — dice l'imputato — io ero in America» - Una commedia per le donne giudici - Gli altri accusati mantengono un contegno più distaccato - I soldi del capo della DC di Raffadali

Dal nostro inviato

LECCE, 18.

Ancora lacrime, ancora singhiozzi, abilmente indirizzati al cuore delle cinque signore che compongono la giuria della Corte d'appello di Lecce: sono stati, anche oggi, singhiozzi e lacrime del mafioso Santo Librici, l'uomo condannato tre volte all'ergastolo come mandante del delitto Tandoy, come membro del «tribunale» mafioso che decretò la morte del rivale Nino Galvano, come esecutore della sentenza di morte decisa dallo stesso «tribunale» per un adepto infido, Antonino Tuttolomondo, nel corso della sanguinosa guerra di successione alla guida dello cosche di Raffadali che negli anni cinquanta dettavano legge sulla vendita dei terreni determinata dalla legge per lo scorporo dei feudi.

Si commuove Santo Librici quando parla di sè, descrivendosi come un morto di fame in cerca di tranquillità e di lavoro, alla disperata ricerca dei mezzi per emigrare clandestinamente in America, cosa che però egli prepara — come risulta dal suo stesso racconto — con una serie di viaggi di andata e ritorno tra Raffadali e Genova, quasi che si trattasse di percorrere mezz'ora di trazzera a dorso di mulo.

Tutto questo per concludere che il 30 marzo del 1960, il giorno in cui il commissario di P. S. venne ammazzato ad Agrigento, mentre passeggiava sottobraccio alla moglie, egli si trovava a Brooklyn a lavorare come manovale dopo avere rifiutato il posto di lavapiatti in un convento di monache, procuratogli dai suoi compaesani.

Inchinandosi, chiedendo scusa, interrompendosi per sciogliere i nodi che lo stringono alla gola, Santo Librici mingherlino, rannicchiato sulla sedia, parla, parla, distingue, sottilizza, precisa, rettifica, indirizza il presidente sulla stesura del verbale e scende in particolari, in dettagli minuziosi che il magistrato raccoglie a verbale con pignoleria; cita nomi, descrive luoghi, ma dichiara di non ricordare le cose più importanti: per esempio il nome della nave sulla quale viaggiò per ventidue giorni e il nome dei marittimi che lo aiutarono a espatriare dall'Italia verso gli Stati Uniti.

Quello che gli importa di dimostrare è che si allontanò dal porto di Genova il 2 marzo 1960 e mise piede a Brooklyn il 24 marzo; quindi il 30 non poteva essere già di ritorno ad Agrigento per il delitto.

E appena lui, nel rievocare i ricordi accenna al pianto ecco in gabbia commuoversi anche Giuseppe Baeri, il carrettiere indicato come il killer che freddò Tandoy con l'aiuto dello stesso Librici, che confessò il delitto ai carabinieri, ma poi ritrattò tutto in Assise dicendo che la confessione gli era stata estorta con la violenza.

E' l'unico, insieme al fratello di Santo Librici, Luigi, a seguire attentamente l'interrogatorio. Gli altri assistono con distacco, con indifferenza, quasi con diffidenza per quel personaggio che si comporta in maniera così diversa da come si comportarono loro nel processo di primo grado

Una sola volta, oggi, il Librici ha fatto il nome del personaggio più importante di questa storia, il nome cioè del «professore» Vincenzo Di Carlo (giudice conciliatore e segretario della DC di Raffadali), sempre assente alle udienze, e lo ha fatto per dire che costui fornì i soldi, 600 mila lire, a un certo Giuseppe Cipolla che così potette espatriare con lui.

Di Carlo firmava assegni, anche se posdatati di 50 giorni; comunque in tasca aveva un libretto da persona di grandi disponibilità finanziarie. Dovrà chiamarlo in aula ancora, si pensa, quando, nella prossima udienza fissata per mercoledì, Santo Librici sarà chiamato a continuare la sua storia di emigrante che di mafia non ha mai sentito parlare.

Ennio Simeone

Cagliari

Forse preso un rapitore dei due Ghilardi

Dalla redazione

CAGLIARI, 18.

Una impronta digitale rilevata sullo specchietto retrovisore della 125 con la quale vennero prelevati Giovanni Maria Ghilardi e il figlioletto Agostino da quattro banditi, ha condotto all'arresto di un autista di Buddusò, Antonio Costa, di 40 anni, sposato e padre di tre bambini, residente ad Olbia.

L'uomo è stato prelevato la scorsa notte dalla propria abitazione, interrogato in caserma, e infine associato alle carceri di Nuoro per essere messo a disposizione della magistratura competente.

Su di lui pesano pesanti indizi in merito al duplice sequestro di Arzachena. Antonio Costa avrebbe guidato la 125 sulla quale viaggiarono i Ghilardi quando vennero fermati nella tenuta del vecchio mister miliardo il 2 aprile scorso.

Secondo gli accertamenti svolti dagli inquirenti, i banditi che portarono via i Ghilardi, padre e figlio, furono inizialmente tre. Successivamente arrivò un quarto uomo (forse il Costa) che si mise alla guida dell'auto e, prima di mettere in moto, adattò lo specchietto retrovisivo al proprio assetto di guida.

GENERALI

GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.

BILANCIO 1970 - 139° ESERCIZIO

Il Presidente senatore a vita Cesare Merzagora dichiara soddisfacenti i risultati complessivi della gestione aziendale — L'incasso premi, incrementatosi del 13,2%, ha superato i 257 miliardi — Intorno ai 540 miliardi i premi del bilancio consolidato delle compagnie del Gruppo in Italia ed all'estero — I Fondi di garanzia (591 miliardi) testimoniano dell'ampiezza del lavoro delle Generali in tutto il mondo — L'utile d'esercizio passa da L. 3.412.839.997 a L. 3.920.602.324 — Dividendo di Lire 450 attribuito per intero anche alle azioni emesse nel corso del 1970 — Confermato l'annuncio dell'operazione Alleanza (una nuova azione Alleanza ogni 20 Generali) — Il senatore Cesare Merzagora rieletto alla Presidenza, il cav. del lav. dott. Carlo Faina e gli Amministratori Delegati dott. Franco Mannozzi e dott. Fabio Padoa riconfermati alla Vicepresidenza.

L'Assemblea ordinaria dei soci delle Assicurazioni Generali — riunitasi il 18 giugno in Trieste, sotto la presidenza del senatore a vita Cesare Merzagora, Presidente della Compagnia — ha approvato la relazione del Consiglio d'Amministrazione ed il bilancio al 31 dicembre 1970.

In apertura dei lavori il Presidente ha commemorato la figura e l'opera del cav. del lav. Gino Baroncini, già Presidente onorario della Compagnia, artefice principale della ricostruzione dopo le amputazioni conseguenti all'ultimo conflitto mondiale; del dott. Alberto Melchiori, che fu Direttore Generale e membro del Consiglio d'Amministrazione; dei Consiglieri Generali conte Domenico Agusta, avv. Luigi Bruno, sig. Henry Burnier e sen. Mario Cingolani.

La relazione del Consiglio d'Amministrazione, dopo una disamina della congiuntura economica, si sofferma sui principali problemi che il mercato assicurativo ha dovuto affrontare, a livello nazionale ed internazionale, nel corso del 1970, analizzando i problemi connessi con i riflessi assicurativi dell'evoluzione tecnologica e sociale e degli aumenti del costo del lavoro.

In Italia l'introduzione per legge dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile degli automobilisti, mentre allinea il nostro Paese al resto d'Europa, pone a carico delle imprese gravosi adempimenti legali ed amministrativi, ai quali si aggiunge il noto lievitare della sinistralità. L'industria assicurativa — afferma la relazione — molto ritiene di poter ancora realizzare, in Italia e negli altri Paesi, nell'interesse delle diverse collettività nazionali, purché la sua attività possa svolgersi in ambienti che consentano ordinate previsioni di natura economica e nei quali le decisioni aziendali possano adottarsi razionalmente secondo le responsabilità previste dagli ordinamenti vigenti.

Nel corso del 1970 le Generali hanno rafforzato in Italia ed all'estero la loro presenza ammodernando e potenziando le strutture organizzative, concentrando e razionalizzando i servizi amministrativi, sì da offrire efficaci prestazioni a costi il più possibile contenuti. È testimonianza di questo impegno il progresso che ha caratterizzato il lavoro del Gruppo — nel 1970 aggiuntesi sui 540 miliardi d'incasso premi — e quello in nome proprio della Compagnia, il quale ha registrato un tasso d'incremento globale del 13,2%, che supera sensibilmente i saggi di sviluppo degli anni precedenti. I premi delle Generali hanno raggiunto nel complesso i 257 miliardi 342 milioni di lire con un aumento di 30 miliardi 92 milioni rispetto al 1969.

Le assicurazioni sulla vita, considerate nell'insieme del lavoro diretto ed indiretto, hanno fatto registrare un incasso premi di 95 miliardi 875 milioni, con un tasso di sviluppo del 13,3%; i capitali assicurati hanno raggiunto i 3.358 miliardi con un incremento di 453 miliardi 187 milioni; gli assicurati hanno usufruito anche nel 1970, con misure e caratteristiche rispondenti alla legislazione o all'uso dei diversi mercati, di una partecipazione agli utili.

Le assicurazioni contro i danni, nel complesso del lavoro diretto ed indiretto, hanno raccolto premi per 161 miliardi 467 milioni con un tasso d'incremento del 13,2%. Tutti i rami hanno registrato lusinghieri indici di sviluppo.

I beni stabili figurano nei libri sociali per 186 miliardi 292 milioni, di cui 180 miliardi 668 milioni riferiti agli immobili urbani e 5 miliardi 624 milioni alle aziende agricole.

Per quanto concerne l'attività edilizia, con il 1970 si sono conclusi i primi due anni di quel ciclo triennale che prevede investimenti per oltre 100 miliardi: nel solo anno trascorso sono stati investiti in questo settore oltre 38 miliardi, superando gli impegni prefissati. Il patrimonio immobiliare s'è ulteriormente esteso a Milano, Napoli e Roma, mentre sono state completate importanti iniziative immobiliari a Bergamo, Firenze, Mestre, Torino. Con la fine del 1970 sono state ultimate e messe in reddito una serie di costruzioni per circa 773 mila metri cubi, a fronte dei 340 mila metri cubi completati entro il 1969, che pure superavano di gran lunga le realizzazioni anteriori. All'estero consistenti investimenti sono stati effettuati in Austria, Francia, Olanda e Spagna.

Nel settore delle aziende agricole l'annata, per tra accentuate difficoltà d'ordine economico, s'è chiusa nel complesso in modo soddisfacente, grazie soprattutto al livello di produttività delle singole aziende.

Il portafoglio titoli italiani ed esteri figura in bilancio per 264 miliardi 574 milioni, e cioè con 18 miliardi 270 milioni in più rispetto al 1969. Il patrimonio mobiliare risulta ripartito al 31 dicembre 1970 in 184 miliardi 498 milioni di titoli a reddito fisso (73 miliardi 161 milioni riferiti a titoli italiani e 111 miliardi 337 milioni a titoli esteri) ed in 80 miliardi 76 milioni di azioni (30 miliardi 55 milioni di azioni italiane e 50 miliardi e 21 milioni di azioni estere).

I saldi relativi ai rapporti intercorrenti con le compagnie di riassicurazione — inclusi nella voce debitori diversi — ammontano a 121 miliardi 205 milioni, dei quali 116 miliardi 455 milioni riguardano i depositi cauzionali che le Generali hanno in atto presso le compagnie cedenti.

Tra le voci del passivo la posta più significativa è rappresentata dalle riserve tecniche: 548 miliardi 256 milioni, con un aumento di 61 miliardi 864 milioni sul 1969, di cui 45 miliardi 873 milioni nel ramo Vita e 15 miliardi 991 milioni nei rami Danni. Questi accantonamenti — strettamente connessi agli impegni della compagnia nei confronti dei propri assicurati — con l'aggiunta di altre riserve imposte dalla legge e comunque costituite nonché del capitale sociale formano i "fondi di garanzia", che raggiungono i 591 miliardi: indice eloquente dell'ampiezza del lavoro delle Generali in tutto il mondo.

Le spese registrate nel corso del 1970, in Italia e all'estero, per l'amministrazione, l'organizzazione esterna e l'acquisizione degli affari risultano di 70 miliardi 711 milioni, con un aumento sul 1969 di 8 miliardi 86 milioni.

L'utile d'esercizio — dopo aver provveduto all'adeguata dotazione delle riserve — ammonta complessivamente a L. 3.920.602.324. Il dividendo per l'esercizio 1970 — del quale fruiscono per intero anche le azioni assegnate gratuitamente e sottoscritte a pagamento nel 1970 — risulta pertanto di L. 450 per azione (per n° 7.453.600 azioni) a fronte di L. 550 per azione (per n° 5.324.000 azioni) del 1969. Esso sarà pagato, salve le ritenute secondo le disposizioni di legge, dal 28 giugno p.v. presso le Casse della Direzione Centrale di Trieste, della Direzione di Venezia, della Direzione di Milano e dell'Ufficio Delegato di Roma, nonché presso gli Istituti incaricati.

Il Presidente senatore Merzagora ha poi ricordato che l'Assemblea dei soci della compagnia affiliata Alleanza Assicurazioni ha deliberato un aumento del proprio capitale sociale; egli ha confermato che verrà offerto agli azionisti delle Generali di sottoscrivere 1 nuova azione Alleanza per ogni 20 azioni Generali possedute, al prezzo di L. 1.000 più L. 50 per rimborso spese.

Nel concludere il senatore Merzagora ha ricordato che le Generali sono state insignite dell'Oscar 1970 per la migliore relazione di bilancio, premio che ha inteso altresì riconoscere le molteplici iniziative che la Compagnia ha posto in essere per allargare l'informativa aziendale a beneficio degli azionisti e del pubblico.

Dopo l'approvazione della relazione consiliare e del bilancio, l'Assemblea ha riconfermato a membri del Consiglio d'Amministrazione gli amministratori uscenti sigg.: Alberto Baldissera, Giovanni Balella, Senatore Borletti, Giuseppe Bufano, Camillo De Benedetti, Pellegrino Ghigi, Franco Mannozzi, Cesare Merzagora, Marcantonio Pacelli, Fabio Padoa, Aldo Rossini di Valgrande.

Il Consiglio d'Amministrazione, riunitosi alla conclusione dei lavori assembleari, ha riconfermato Presidente il senatore a vita Cesare Merzagora, Vicepresidenti il cav. del lav. dott. Carlo Faina, il dott. Franco Mannozzi (Amministratore Delegato) ed il dott. Fabio Padoa (Amministratore Delegato).